

DIREZIONE DIDATTICA DI VIGNOLA

RELAZIONE FINALE DOCENTE NEO-ASSUNTA

A.S. 2011/20012

“Agire, osservare e sperimentare insieme”

Dirigente Scolastico: Prof. Omer Bonezzi
Tutor: Ins.te Simona Pelloni

Ins.te Carla Grandi

INDICE

INTRODUZIONE

1. Osservare

1.1 L'osservazione	4
1.2 La carta d'identità della Direzione Didattica di Vignola	6
1.3 Il POF	7
1.4 La struttura culturale	9
1.5 La Scuola Primaria "G. Mazzini"	10
1.6 Vignola: città, ciliegie, castelli	11

2. La classe IIC della Scuola Primaria "G.Mazzini": osservazioni

2.1 Psicologia e dinamiche della classe IIC	16
2.2 Il clima di classe	16
2.3 La collaborazione tra gli insegnanti	18
2.4 La collaborazione tra i bambini della classe	19
2.5 L'insegnante di sostegno e l'educatrice	19
2.6 Didattica e metodologie utilizzate in classe	20

3. Il progetto didattico: "Dall'uva al vino"

3.1 Motivazioni della scelta	21
3.2 Obiettivi, contenuti e attività	22
3.3 Metodologie	28
3.4 Spazi e tempi	30
3.5 Strumenti	30
3.6 Strategie di valutazione ed autovalutazione	30

CONCLUSIONI 31

Bibliografia e Sitografia 34

Allegati

INTRODUZIONE

Gli alunni, nel delicato periodo della crescita, necessitano di stimoli che permettano loro di conoscere, comprendere ed apprendere i diversi aspetti della realtà e di sperimentare in prima persona le loro potenzialità. L'osservazione, la sperimentazione e il linguaggio verbale e non, quindi, diventano veicolo di comunicazione e di confronto che permettono al bambino di imparare con esperienze dirette di misurarsi con gli altri e di autovalutarsi.

Da questa premessa ho scelto di approfondire alcuni aspetti, relazioni e meccanismi che caratterizzano il territorio agricolo di Vignola. Ciò è nato sia dal desiderio di sviluppare nei miei alunni un atteggiamento critico nei confronti della realtà ambientale e di stimolare interventi in senso propositivo, anche attraverso l'acquisizione di alcuni strumenti conoscitivi essenziali per la comprensione della realtà circostante, sia dalla richiesta dei bambini di approfondire alcune dinamiche dell'ambiente che li circonda.

Per raggiungere in modo efficace ed efficiente quanto ipotizzato sopra e lo svolgimento delle attività si è articolato in quattro fasi: osservazione (diretta), ipotesi, sperimentazione, verifica.

Partendo dalle conoscenze già possedute dai bambini, insieme, abbiamo "smontato", ricostruito, concatenato una serie di situazioni, formulando diverse ipotesi e arrivando a conclusioni logiche.

Abbiamo seguito questo percorso sia in aula che direttamente "sul campo". L'ambiente della campagna e le varie attività svolte si sono prestate ad essere reinventate, immaginate, investite di significati ed esperienze, ma anche e soprattutto di paure ed emozioni.

Il percorso "dall'uva al vino" ha fornito agli alunni la possibilità di trovare riferimenti precisi nella realtà territoriale in cui vivono e di farli sentire partecipi del processo di ricostruzione della realtà, della quale sono chiamati ad essere protagonisti consapevoli.

Il progetto didattico mi ha consentito di utilizzare contenuti che mescolano competenze scientifiche, geografiche, storiche, linguistiche, grafiche e abbracciano un po' tutte le discipline.

La capacità di instaurare relazioni socio-affettive ed emotive in contesti diversi, di condividere situazioni di collaborazione, di sviluppare competenze che si esprimono nel linguaggio, nella ricerca, nella soluzione di problemi, si traducono poi in esperienze di continuità nel percorso educativo dei bambini. Come esplicitato precedentemente, nello svolgimento del progetto, ho dato spazio alle esperienze sul campo e in classe, perché il discorso complesso della programmazione non deve portare mai a dimenticare che l'insegnamento passa unicamente attraverso la relazione e l'interazione dell'insegnante con ogni singolo alunno e con l'intero gruppo classe.

La relazione si compone di tre parti.

Nei capitoli I e II sono riportate le mie osservazioni personali sulle dinamiche della classe, della scuola e del territorio in cui si è svolto il progetto didattico e sull'importanza dell'ambiente di apprendimento che deve essere stimolante dal punto di vista cognitivo e rassicurante dal punto di vista affettivo, per creare una buona interazione e una proficua cooperazione tra i suoi membri. Ho esposto le fasi dell'attività del docente che non si limitano alla lezione, alla spiegazione di concetti, ma vanno dalla identificazione di obiettivi alla motivazione e valutazione di ciascun alunno.

Nel capitolo III viene presentato un itinerario didattico che gli alunni hanno seguito al fine di acquisire una competenza scientifica. Oltre alle scelte metodologiche idonee, si possono notare le attività pratiche che hanno permesso una attivazione delle potenzialità del bambino in funzione dell'acquisizione di un'adeguata competenza comunicativa. Grande importanza è rivestita dalla scelta e dall'organizzazione dei materiali e dal loro utilizzo, sempre in una fase didattico-educativa centrata sull'uso del gioco e della manipolazione. Sono stati utilizzati diversi approcci metodologici durante l'intero svolgimento del progetto, dopo un'attenta osservazione iniziale della classe, in quanto ogni singolo alunno ha un proprio stile cognitivo, un differente e personale apprendimento ed esperienze pregresse diverse. Sono state utilizzate diverse metodologie, in quanto si è ritenuto fortemente limitante fare riferimento ad un solo approccio, poiché l'insegnamento è risultato efficace se è flessibile e non legato ad un solo metodo.

Infine è stato analizzato il momento della verifica e della valutazione degli allievi; esiste infatti necessariamente uno stretto coordinamento fra la programmazione dell'insegnamento didattico-educativo e controllo dell'apprendimento di ciascun allievo. Sono state prese in esame alcune delle prove, che ho ritenuto più significative, somministrate agli alunni nei tre momenti di valutazione: iniziale, progressiva e sommativa.

La bibliografia utilizzata, infine, raccoglie titoli di pubblicazioni italiane, citate lungo il testo della relazione, che posso raggruppare in:

- _ testi relativi alle teorie della pedagogia e della psicologia con riferimento ai rispettivi autori;
- _ testi relativi alla verifica e valutazione;
- _ guide utili agli insegnanti con idee pratiche e attività didattiche per la Scuola Primaria;
- _ articoli di riviste scolastiche su discussioni teoriche e suggerimenti pratici per l'attività in classe;
- _ testi della scuola, quale il POF e libri prodotti dal territorio vignolese.

La sitografia invece è stata uno spunto di ulteriori esperienze didattiche svolte, nell'ambito scientifico.

Capitolo 1

OSSERVARE

1.1 L'osservazione.

Un principio difficilmente discutibile nella valutazione di una qualsiasi relazione educativa è che essa sarà tanto più efficace sul piano formativo generale e nel potenziamento e sviluppo delle caratteristiche individuali, quanto più l'insegnante ha una conoscenza approfondita e individualizzata del discente.¹ Quanto maggiori sono le conoscenze che si hanno del bambino, con maggiore efficacia si riuscirà a trovare le strategie più adatte per trasmettergli delle conoscenze e per incidere sulla sua formazione personale. La qualità della relazione educativa è inversamente proporzionale alla numerosità del gruppo degli alunni. Ciò non accade tanto per la maggiore facilità di gestione di un gruppo ristretto di individuo rispetto ad un gruppo numeroso, ma poiché la conoscenza che l'educatore riesce ad avere del singolo bambino all'interno di un gruppo è maggiore.

Nel periodo della Scuola Primaria, il bambino è soggetto a straordinari cambiamenti dal punto di vista evolutivo che, per quantità, qualità e brevità del periodo in cui si manifestano non hanno sicuramente l'eguale in nessun periodo della vita².

I vantaggi dell'osservazione come metodo di acquisizione delle conoscenze utili per l'insegnante sono molteplici; le informazioni che se ne possono ricavare sono una forma "diretta" di conoscenza e l'osservazione diretta può essere ripetuta variando i tempi, i contesti ed i partecipanti, in quanto connotata da un'estrinseca dinamicità e variabilità che la rende più adatta a cogliere le sfumature del processo evolutivo³.

¹ D'ODORICO, L., CASSIBBA, R., *Osservare per educare*, Roma, Carocci editore, 2003 pag. 11.

² D'ODORICO, L., *L'osservazione del comportamento infantile*, Milano, Cortina, 1990, pag. 39.

³ ZAMBELLI, F., *L'osservazione e l'analisi del comportamento. Problemi e tendenze metodologiche nella ricerca in educazione*, Bologna, Patron, 1983, pag. 25.

L'osservazione diretta nel normale contesto evolutivo ed educativo permette di conoscere il singolo bambino nella sua completezza in modo difficilmente raggiungibile altrimenti.

Perché l'osservazione sia efficace, è richiesta innanzitutto un'attenta pianificazione dei tempi e delle situazioni: la scelta di osservare un bambino alla volta o il gruppo, le decisioni relative al grado di strutturazione del contesto osservativi e ai tempi da dedicare all'osservazione delle diverse situazioni incidono notevolmente sul tipo di informazioni che si desiderano ottenere.

1.2 La Carta d'identità della Direzione Didattica.

La Direzione Didattica è situata sul territorio Vignolese e comprende la scuola primaria "G.Mazzini", la scuola primaria "A.Moro", la scuola primaria "J.Barozzi" e la scuola primaria "I.Calvino" e da sette scuole dell'Infanzia; il contesto socio-culturale ed economico è abbastanza eterogeneo, ma consolidato e stabile. Da alcuni anni stanno emergendo nuovi fenomeni di mobilità legati ad attività lavorative precarie, a tempo determinato, che comportano l'iscrizione di nuovi alunni, provenienti anche da stati esteri, soprattutto non europei, in classi che nascono già molto numerose fin dalla prima.

Il contesto territoriale di un'area urbana consolidata, ma anche fortemente recettiva di nuovi importanti fenomeni (mobilità sociale, progressiva dissoluzione della "famiglia tradizionale" e nuovi molteplici tipi di famiglie, tipologie lavorative nuove con tempi ed impegni variabili...), ha richiesto un progetto d'istituto fondato su alcune, forti, finalità di base, nel contempo in grado di articolarsi in modo vario e flessibile, di collegarsi con le varie attività territoriali (Amministrazione comunale, AUSL, COOP, Polizia municipale, CONI, Biblioteca Auris,...) in un sistema aperto, in grado di realizzare quella continuità che è una degli obiettivi del P.O.F.

	SCUOLA INFANZIA	SCUOLA PRIMARIA	TOTALE
PLESSI	7	4	11

TIPOLOGIA ORGANIZZATIVA DELLE SEZIONI/CLASSI-TEMPO SCUOLA	TEMPO PIENO	G.MAZZINI E CALVINO tempo pieno e 27 ore BAROZZI tempo pieno MORO tempo 27 ore	
DOCENTI POSTO COMUNE	55	90	145
DOCENTI LINGUA STRANIERA		Specialisti L2	2
DOCENTI DI SOSTEGNO	10	15	25
ALUNNI	655	1182	1837
ALUNNI STRANIERI	189	232	421
ALUNNI CERTIFICATI	20	29	49

1.3 II POF

Per la gestione del Circolo e per la realizzazione dell'autonomia, il dirigente scolastico si avvale della collaborazione continua di un'insegnante vicaria Sig.ra Mara Leoni e da una coordinatrice dell'infanzia ins.te Elisa Grandi, cui vengono delegate specifiche funzioni. Inoltre, alcuni insegnanti del circolo, individuati dal Collegio dei Docenti con criteri fondati sull'esperienza, sulla disponibilità e sulla competenza, coordinano gruppi di lavoro con compiti definiti (Commissione strutturazione prove di verifica, Commissione di lavoro unitario continuità, commissione formazione classi prime, commissione sicurezza, commissione visite/viaggi di istruzione, commissione iniziative culturali scuola/territorio, coordinamento classi parallele, ...), mentre ad altri vengono assegnati incarichi connessi alla gestione quotidiana dei singoli plessi (commissione POF, iniziative culturali, coordinatore scuola sicura, coordinatore visite/viaggi di istruzione, uso della palestra, conservazione delle attrezzature e dei sussidi, gestione dei prestiti della biblioteca,...).

Il coordinamento dell'attività amministrativa è svolto dalla Direttore dei Servizi Generali e Amministrativi, Sig. Alessandro Miani, che si avvale dell'opera degli assistenti amministrativi in segreteria e di quella dei collaboratori scolastici all'interno dei singoli plessi.

Il team dei docenti della mia classe tempo pieno è composto dalla sottoscritta e dall'ins.te Maria Cristina Ferraro (più le insegnanti di sostegno e religione) che collaborano paritariamente alla programmazione. L'insegnante di sostegno Agnese Iavarone è perfettamente integrata nel team; la sua partecipazione avviene non solo a livello personale, e cioè incentrato sul bambino in difficoltà, ma anche a livello di tutta la classe.

Non vi è un coordinatore del team. Il rapporto con il personale non docente è essenzialmente molto buono. Si attuano riunioni all'inizio dell'anno scolastico – e al bisogno anche in itinere, come nel caso di attività extra-orario che richiedono una certa flessibilità di tempo.

Il personale di sostegno è diviso in personale statale ed educatori, provenienti da cooperative.

Non vi è un uso sistematico di adulti esterni alla sede scolastica, anche se all'interno di ogni scuola del circolo vi è una banca dati (presente nel Patto Formativo) in cui i genitori ed i parenti dei bambini esprimono le loro competenze che possono mettere a servizio della scuola. Vi è anche la collaborazione esterna di esperti in vari campi, gratuiti oppure pagati con i fondi dell'istituto e con il fondo di qualificazione del comune per l'integrazione del curriculum.

La scuola garantisce l'elaborazione, l'adozione e la diffusione del Piano dell'Offerta Formativa (P.O.F.), articolato in due parti.

La prima parte intitolata "Fondamenti culturali e pedagogici-finalità generali" contiene le scelte del Circolo riguardo alle finalità degli ordini di scuola, del patto di corresponsabilità educativa, dell'autodiagnosi e del piano di intervento per l'arricchimento e l'ampliamento dell'offerta formativa.

La seconda parte, intitolata "Le scelte organizzative", contiene le scelte organizzative ed educative del medesimo e costituisce un impegno per l'intera comunità scolastica. Questa prima parte è integrata dal Regolamento del Circolo.

L'ultima parte è composta dalla programmazione educativa e didattica generale della scuola dell'infanzia e primaria. La programmazione educativa,

elaborata dal Collegio dei docenti, prevede l'articolazione degli indicatori generali del documento di valutazione in sotto-indicatori, tenuto conto delle finalità delineate nei Programmi ministeriali.

La programmazione didattica specifica è stilata all'inizio dell'anno scolastico dal team o gruppo di insegnanti che operano nella classe.

Delinea il percorso formativo della classe e del singolo alunno adeguando ad essi gli interventi operativi utilizzando il contributo delle varie aree disciplinari.

E' sottoposta sistematicamente a momenti di verifica e di valutazione dei risultati, al fine di adeguare l'azione didattica alle esigenze formative che emergono "in itinere".

Affinché la programmazione educativa e didattica si traduca in un "progetto formativo" occorre che le parti interessate, scuola - famiglie, la conoscano e la condividano per potersi impegnare a collaborare. Pertanto:

- il docente deve esplicitare la propria offerta formativa, motivare il proprio intervento didattico ed indicare le strategie, gli strumenti di verifica, i criteri di valutazione;
- il genitore deve conoscere l'offerta ed essere messo nelle condizioni di esprimere pareri, proposte e collaborare.

1.4 La Struttura Culturale

La programmazione è annuale ed è stilata a settembre per classi parallele. Redatta per linee generali, è molto flessibile a seconda delle necessità delle singole classi, ma comunque gli obiettivi sono uguali per tutti. Il gruppo di lavoro elabora il POF annualmente. La programmazione settimanale (Lunedì) è eseguita dal team di insegnanti di classe o per classi parallele.

Il collegio docenti decide le parti del curriculum locale da ampliare od integrare. L'ampliamento dell'offerta avviene con l'integrazione di attività quali lettore forte, laboratori di attività motorie e di educazione alimentare, stradale,... vengono poi proposte attività inerenti la sfera ambientale (collaborazione con il Parco dei Sassi di Roccamalatina), ma anche potenziamenti delle discipline tradizionali.

1.5 La scuola primaria “G.Mazzini”

L'edificio è ubicato su due piani e un seminterrato, con cortile in parte alberato e recintato, dotato, nell'area antistante gli ingressi principali di un'area cortiliva.

La scuola è provvista di uscite di sicurezza e di sistemi antincendio.

Un montacarichi per merci e un ascensore, che permette l'accesso ai piani superiori, modernizzano la struttura, dotata di:

- 15 spazi aula
- 5 Laboratori: artistico, musicale, scientifico, di informatica (multimediale e telematica)
- Palestra
- Aula insegnanti
- Biblioteca
- 1 Refettorio e 1 cucina
- Aula audiovisivi
- 1 Aula disponibili multidisciplinari (religione, recupero, ecc.o per lavori di gruppo)
- Locali per gli alunni di pre e post-orario
- Locali per gli uffici di segreteria e di direzione al piano terra

Il tempo scuola è a 40 ore e a 27 ore: i bambini della mia classe frequentano la scuola dalle ore 8.20 alle ore 16. 20 per 5 giorni alla settimana.

La scuola Mazzini svolge inoltre funzione di Polo per circolo di aggiornamento dei docenti di scuola primaria e per diversi incontri durante l'anno scolastico (collegi docenti, incontri classi parallele,...)

Internamente i muri della scuola – color panna/giallo - sono tappezzati da cartelloni, disegni e lavori realizzati dai bambini. Le uscite di sicurezza sono ben indicate, facilmente raggiungibili e sbloccate. Le finestre garantiscono un'illuminazione costante e buona. I corridoi sono ampi e luminosi; esternamente ad ogni aula sono collocati degli appendiabiti a muro ad altezza bambino.

Non vi è una vera e propria infermeria: la postazione del personale ATA, situata all'ingresso della scuola a pianterreno, è provvista di una fornita

cassetta di pronto soccorso e di una seggiolina su cui i bambini che manifestano qualche malessere si provano la febbre o attendono i genitori.

La mensa è situata al piano terra; la scuola si avvale del servizio pasti CIR.

La scuola offre la possibilità di scegliere menù rispondenti a determinate richieste (privo di carne di maiale, per alunni celiaci od allergici ad alcuni alimenti) ed anche di somministrare farmaci ai bambini che lo necessitano previa presentazione di certificato medico e richiesta scritta dei genitori.

I servizi igienici sono divisi per sesso, ampi e ben tenuti. Le porte dei bagni destinati ai bambini non sono munite di chiavistello, per evitare di rimanere intrappolati in caso d'emergenza. I lavandini sono profondi e di forma rettangolare.

Le aule presentano una struttura classica, cioè con la cattedra situata davanti ai banchi, anche se, nel mio caso, viene più che altro utilizzata come "piano d'appoggio" in quanto gli insegnanti preferiscono avere una posizione più flessibile nei confronti della classe. Alle pareti sono appesi diversi cartelloni realizzati dai bambini: nella nostra aula è presente un orologio a muro; il Crocifisso è esposto in classe.

La quasi totalità dei complementi d'arredo e degli oggetti della scuola è a misura di bambino, secondo quanto proposto da Maria Montessori⁴: i mobili presenti sono bassi, abbastanza leggeri e facilmente accessibili; anche le serrature degli armadi presenti nelle classi sono facilmente raggiungibili dai bambini. I banchi e le seggiole sono proporzionati alle esigenze specifiche delle varie fasce d'età.

1.6 Vignola: città, ciliegi e castelli

⁴ MONTESSORI, Maria, *La scoperta del bambino*, Milano, Garzanti Editore, 1991, pag. 50-53.

⁵ Direzione Didattica Vignola, P.O.F. anno scolastico 2011-2012;

⁶ Direzione Didattica Vignola, P.O.F. anno scolastico 2011-2012, pag. 21-22;

Vignola città, Vignola campagna, Vignola tra città e campagna questo è stato il filo conduttore, l'obiettivo e il risultato dello sviluppo di Vignola. Vignola infatti ha scelto di rimanere fedele alla propria storia e alla propria tradizione, ha scelto di rispettare i tempi e i modi della natura e dell'ambiente.

Ma soprattutto ha conservato e coltivato la propria cultura e i propri valori contadini, fatti di buon senso, capacità di intraprendere, di saper fare, ma anche di innovare pur nel rispetto della propria storia.

Vignola ha saputo e sa quindi anche essere città, con i servizi e la capacità di lavorare insieme, di impegnarsi nel volontariato e di organizzarsi, tipici di una città solidale.

Città di servizi, di cultura ma anche di arte e storia, mille anni di una comunità vissuti attorno al proprio castello che ne rappresenta il simbolo e il cuore. Vignola, soprattutto città vissuta e costruita dai propri contadini, anche illustri, dal Barozzi al Muratori, da Cantelli al Selmi, tutti hanno lasciato a Vignola un pezzo della sua identità, mentre a chi è venuto dopo di loro va riconosciuto invece il merito di averla saputa rispettare e conservare. Vignola non vive però isolata, è parte di un territorio con cui condivide storia, tradizioni, caratteristiche socioeconomiche e abitudini.

Vignola è stata anzi tradizionalmente al centro di questo territorio rappresentandone il punto di incontro e di scambio commerciale, alle spalle tutta la valle del Panaro e di fronte, equidistanti, la città di Modena e di Bologna.

Ieri quindi crocevia di scambi, oggi meta di turismo e di gite domenicali in campagna alla ricerca delle origini di questo territorio, dal suo patrimonio artistico ma soprattutto della sua tradizione enogastronomica fatta di mille prodotti ognuno dei quali rappresenta la storia di questi luoghi e delle famiglie che ancora oggi portano avanti le loro tradizioni.

Qui si possono ritrovare un ottimo aceto balsamico, un ottimo vino, un gustosissimo cestino di ciliegie, piuttosto che un'antica torta Barozzi o un amaretto tradizionale.

Percorrendo la strada dei vini e dei sapori che attraversa questo territorio o imboccando la strada dei castelli si arriva al loro incrocio, a quel punto vi troverete in città, quella città è Vignola e la valle è quella dei ciliegi.

Se sarà primavera sarà completamente bianca di fiori, se sarà estate sarà ricca di frutti, se invece sarete in autunno sarà pervasa dai profumi e dai sapori del vino e dell'aceto balsamico e se infine sarà inverno, dalle cucine sentirete il profumo dei tortellini, dei borlenghi e delle tigelle.

In ogni stagione Vignola sarà diversa ma sempre fedele a se stessa e alla sua storia.

Inoltre è importante ricordare che le attività di promozione culturale in città sono molteplici, come molteplici sono i soggetti operanti sul territorio. Alle numerose e attive associazioni culturali, si affiancano le gallerie d'arte pubbliche e private, l'attività della Fondazione CRV, le librerie, i circoli e gli stessi esercizi commerciali che ben hanno compreso l'importanza di mercato della cultura.

Come affermato Vignola, già dalle sue radici storiche è stata, si impegna e continua ad essere un soggetto attivo e propositivo del territorio.

Capitale del feudo dei Contrari, la città si arricchiva di elementi artistici che la trasformavano da avamposto militare in residenza raffinata, in armonia con il Rinascimento italiano e con il fasto delle corti aperte alle arti e alla ricerca del bello. E mentre il castello si ingentiliva con affreschi e aperture di finestre sul paesaggio, iniziava la costruzione di una residenza in linea con i nuovi tempi. Vignola capitale non avrà lunga vita, ma lì si formerà lo stile e il gusto della piccola città.

La dimensione contenuta del territorio e il numero di abitanti non corrispondono alla ricchezza delle offerte, tali da far ambire al titolo di Città d'arte e al ruolo di centro turistico.

Vignola, inserita nell'itinerario enogastronomico della Strada dei Vini e dei Sapori, offre infatti al turista i prodotti tipici citati, luoghi storici, iniziative culturali per un soggiorno di qualità: mostre d'arte, presentazioni di novità editoriali, concerti, dibattiti su temi di attualità o di interesse scientifico, feste legate ai ritmi della natura e a quel ciliegio che con la "moretta" di Vignola ha fatto il giro del mondo.

Con la “Festa dei Ciliegi in fiore” le vie del paese si animano in concomitanza con il periodo primaverile. Una pubblicazione raccoglie il programma, ma, insieme, forse proprio per quella spinta alla qualità di cui dicevo sopra, si arricchisce ogni anno di voci che recuperano frammenti inediti di storia locale, memorie preziose dei singoli cittadini, poesie e saggi di prosa. Ma poi il fiore si trasforma in frutto, ed ecco le giornate dedicate alla “rossa” e la crostata che si snoda per metri lungo Viale Mazzini. Con “Vignola...è tempo di ciliegie” ha inizio l’estate e l’attività del Centro Nuoto in cui le piscine accolgono i bagnanti che un tempo si davano nelle “borghe” del fiume Panaro.

All’arrivo delle prime piogge “l’Autunno vignolese” profuma di aceto e si svolgono gli ultimi incontri all’aperto. Il calendario contadino, specchio di un passato che non vuole dimenticare, cede al riposo della natura e le iniziative si spostano al coperto.

Lo scenario dell’anno vignolese viene accompagnato dalla musica e dal teatro.

Per quanto riguarda la prima è presente la scuola di musica “Bononcini” che raccoglie e coordina le numerose attività di promozione che si svolgono. Dai gruppi giovanili che possono utilizzare la sala prove ricavata dall’antico lavatoio, ai concerti di musica jazz che si concludono con un weekend nel mese di giugno presso il teatro Fabbri (“Jazz in it”)

Come si può notare il panorama è senza dubbio assai ampio, completo, ma sempre in divenire, per raccogliere nuovi stimoli e nuove proposte.

Ma Vignola ha anche dato i natali a Ludovico Antonio Muratori, che come narra la leggenda, animato da immenso amore per lo studio, ascoltava le lezioni, da cui era escluso per ceto (di famiglia contadina), sotto la neve da una finestra, allora posso favolisticamente far risalire a ciò la spiegazione della ricchezza della biblioteca Auris ricca di libri antichi e di attualità, non meno un luogo al passo con la multimedialità.

Altro cittadino illustre Jacopo Barozzi che con le sue opere e il trattato “I cinque ordini dell’architettura” ha segnato un capitolo importante nella storia dell’architettura.

La conservazione, in un'ottica storica di questo tipo, diviene uno dei compiti di questa società che, proiettata in avanti, cerca nel passato le radici della propria identità. Un luogo che offre un appuntamento per cittadini e visitatori con proposte sempre nuove di lettura del passato e del presente, è il Salotto Muratori, raccolto e discreto spazio espositivo, che propone agli artisti locali, pittori e scultori, l'occasione di farsi conoscere e che periodicamente recupera e diffonde elementi dell'iconografia del territorio.

Salotto a parte, le mostre sono frequenti a Vignola. A quelle impegnative della Fondazione CRV che, utilizzando le splendide sale del castello, aggiunge al valore del contenuto il fascino del contenitore, si affiancano le iniziative dell'Amministrazione Comunale e quelle delle gallerie private.

Tutto questo per dire quanto Vignola offre in campo culturale.

Quindi una società che privilegia la formazione e, insieme la formazione permanente. Ogni concerto, ogni mostra, ogni festa tradizionale è occasione di crescita culturale !!

Capitolo 2

LA CLASSE IIC DELLA SCUOLA PRIMARIA “G.MAZZINI”: OSSERVAZIONI

2.1. Psicologia e dinamiche della classe IIC.

La classe è formata da 25 alunni in tutto : 13 femmine e 12 maschi. Sono presenti 7 alunni stranieri, che partecipano a tutte le attività di classe eccetto le ore dedicate all'insegnamento della religione cattolica.

L'aula presenta banchi disposti frontalmente alla cattedra ; c'è un grande armadio, un computer a disposizione delle insegnanti e la LIM, utilizzata da docenti e con entusiasmo dagli alunni. Alle pareti sono affissi cartelloni realizzati dai bambini, che non solo rappresentano le attività svolte, ma anche una sorta di vivace autoritratto della classe : i bambini infatti dall'inizio dell'anno, durante i momenti di intervallo hanno realizzato anche disegni a piacere e li hanno attaccati personalmente.

2.2. Il clima di classe.

Il clima di classe è sereno e disteso; i bimbi in linea di massima rispettano le regole stabilite dalla classe prima e ripetute all'inizio dell'anno: alzano la mano quando debbono parlare (anche se talvolta l'irruenza dell'età e l'entusiasmo li porta ad intervenire tutti insieme!), interloquiscono tra loro e con gli adulti con un tono di voce normale; non ho rilevato episodi di prepotenze o di bullismo.

Probabilmente anche in virtù di un lavoro finalizzato alla creazione di un clima relazionale, sereno e collaborativo svolto da noi docenti, anche dall'anno precedente, e di un'attenzione continua a questo aspetto, i bambini presentano un grado di socializzazione tra pari soddisfacente. Hanno saputo costruire una rete di relazioni interpersonali e di gruppo da cui nessuno è stato escluso, anche al di fuori dell'ambiente scolastico.

Il rapporto docente/alunno è stato improntato a disponibilità da parte dei primi, e a spontaneità da parte dei secondi, pur mantenendo il rispetto per lo stacco generazionale e per il ruolo dell'adulto.

La tranquillità dei bambini nell'instaurare rapporti, penso sia stata agevolata da una sostanziale sicurezza affettiva che la maggior parte dei genitori è riuscita a trasmettere ai propri figli, motivandoli e stimolandoli ad un positivo atteggiamento verso la scuola. Le famiglie, infatti, si sono dimostrate in generale attente e pronte a collaborare con noi docenti, seguendo i figli nei compiti a casa e interessandosi agli aspetti della vita di classe, forse aiutate in questo dalla provenienza socio-culturale medio-alta.

Durante l'intervallo, che si svolge in aula (o se il tempo lo permette in cortile), i bimbi prima rimangono seduti al proprio banco, fino a quando hanno terminato la merenda, poi possono alzarsi; si dispongono a gruppetti non fissi e giocano con giochi da tavolo presenti in aula o utilizzano giochi didattici della LIM oppure disegnano.

Dal punto di vista cognitivo, gli alunni presentano globalmente discrete capacità di apprendimento. Partecipando attivamente e con interesse alle proposte, hanno seguito la programmazione della classe e rispettano i tempi di lavoro; pertanto non sono state necessarie modifiche o adeguamenti alla programmazione stilata all'inizio dell'anno.

Pur avendo raggiunto gli obiettivi minimi, una piccola parte di alunni ha mostrato alcune difficoltà, dovute soprattutto a frequenti cali di attenzione e di concentrazione; in accordo con la collega, quindi, le ore di compresenza e le ore aggiuntive, messe a disposizione dalla scuola, sono state dedicate prevalentemente a loro, per rinforzare e consolidare alcuni concetti attraverso attività individualizzate.

Per quanto riguarda gli altri bambini, si possono ricondurre, se si può parlare in questi termini, a due livelli: uno caratterizzato da buone capacità di apprendimento e di organizzazione autonoma del lavoro assegnato, e un altro in cui positivi risultati di performance sono un po' più legati alla presenza rassicurante dell'insegnante.

Le lezioni si sono svolte rispettando i ritmi di apprendimento degli alunni: le insegnanti hanno seguito una didattica prettamente spiraliforme e ludica, vista anche l'età dei bambini. Di uso comune sono le canzoni, utilizzate per imparare le tabelline o per la lingua inglese.

2.3. La collaborazione tra gli insegnanti.

Per un docente risulta determinante il rapporto all'interno del team per orientarsi in un campo complesso come la scuola, fatta di programmazioni, di metodologia, di relazione, di normative; a questo riguardo posso senz'altro affermare che, già dallo scorso anno, l'inserimento in questa direzione didattica, nel plesso e nella classe è stato possibile grazie al rapporto continuativo che da quattro anni la collega di italiano ed io avevamo instaurato, dimostrando sempre disponibilità e collaborazione una nei confronti dell'altra, relazionandoci e sostenendoci a vicenda. Inoltre, la condivisione di aspetti etici e un sostanziale accordo sui diversi aspetti educativi, hanno contribuito non poco alla programmazione concorde di obiettivi educativi (riguardante soprattutto il rispetto delle regole e la gestione della classe) e a un proficuo confronto sul piano degli obiettivi interdisciplinari da raggiungere per un insegnamento unitario.

La collega Cristina svolge il suo lavoro con competenza e serietà; serena, determinata, allegra, paziente e molto equilibrata, riesce a trasmettere queste sue doti ai bambini che interagiscono con lei in modo costruttivo, non sentendo l'oppressione del cosiddetto "didatticismo" basato solo sulla trasmissione del sapere.

Vi è una continua ed efficace collaborazione tra le insegnanti del team di classe, in sede di programmazione, ma anche quotidianamente; ciò avviene grazie allo scambio di notizie, informazioni, impressioni sulle difficoltà incontrate o sui successi ottenuti., sia del bambino certificato che dal resto della classe. Molto positiva è stata anche l'interazione con le colleghe delle classi parallele e con il Tutor, sia dal punto di vista umano, sia dal punto di vista professionale : attraverso gli incontri di tutorato e le programmazioni per classi parallele svolte per disciplina.

Ulteriori e numerosi spunti di approfondimento mi sono stati offerti, dalla docente Franca Ferri, anche al di fuori delle ore dedicate, dalla stessa, al corso di aggiornamento di matematica, aiutandomi con grande disponibilità e concretezza, ma senza sottovalutare il confronto umano e didattico instaurato.

Quando studiavo all'università, il docente di psicologia sociale pose l'attenzione su una delle caratteristiche più preoccupanti della scuola primaria che era costituita dall'introduzione della pluralità dei docenti, per l'entità delle difficoltà relazionali che potevano nascere all'interno del team, e che spesso facevano scoppiare la classe. A questo proposito, pur essendo consapevole della reale possibilità di incomprensioni e divergenze in determinate situazioni, la mia esperienza sotto questo punto di vista è stata pienamente positiva, e ho potuto constatare di persona che un buon patto pedagogico influisca in molteplici modi sulla vita della classe e più in generale della scuola.

2.4 La collaborazione tra i bambini della classe.

Già dalla prima la collega di italiano ed io, abbiamo fatto un discorso agli alunni, comunicandogli che in classe possono sorgere delle difficoltà, e che quindi, tutti hanno bisogno di aiuto.

Li abbiamo quindi invitati non solo ad aiutarsi l'un l'altro, ma anche a rispettarsi. La classe si è mostrata molto collaborativa, presentando un buon indice di affettività, anche con il bambino ipovedente, non considerandolo "speciale", ma alla stregua degli altri compagni. Durante la giornata scolastica il bambino certificato accetta di buon grado questo "altruismo collaborativo", accettando indistintamente tutti i suoi compagni, e tutti i bambini accettano lui.

Ho notato che quando ha qualche difficoltà nel ritrovare il materiale scolastico per problemi di vista o difficoltà in movimenti non abituali chiede l'aiuto al compagno più vicino, che non esita a darglielo.

2.5 L'insegnante di sostegno e l'educatrice.

Ritengo importante nominare anche l'insegnante di sostegno Agnese lavarone e l'educatrice Laura Venturelli, in quanto è fondamentale la collaborazione tra noi.

Scambiando impressioni, notizie sul bambino certificato, strategie e metodologie efficienti per la didattica speciale e per l'integrazione. Entrambe

frequentano anche gli incontri con il neuropsichiatra al fine di conoscere più a fondo il bambino con il quale andranno ad interagire.

L'educatrice, a differenza dell'insegnante di sostegno, conosce il bambino H. dall'anno scolastico 2010-2011.

La metodologia adottata è di tipo comune: entrambe si avvalgono di grande flessibilità, fantasia, comunicazione positiva nei confronti dei mutevoli bisogni del bambino.

Rispettose e determinate hanno instaurato un rapporto basato sulla fiducia con entrambe le insegnanti di classe, tanto da "supplicare" il dirigente ad una continua collaborazione per il successivo triennio.

2.6. Didattica e metodologia utilizzate in classe.

Il tono di voce con cui mi rivolgo ai bambini è generalmente alto, propositivo, ed entusiasta, mi avvalgo di materiali strutturati e di realia molto graditi dai bambini.

La metodologia da me adottata, quale insegnante dell'ambito matematico-scientifico, è essenzialmente spiraliforme, multisensoriale e ludica: nel corso delle lezioni propongo in modo accattivante concetti che potrebbero risultare ostici (ad esempio le tabelline) cercando di rendere il tutto chiaro e di immediata comprensione, avvalendomi di esempi e materiali vicini al mondo dei bambini. In questo modo si sentono importanti quando mi "danno una mano" raccogliendo i quaderni o semplicemente tenendomi a mente notizie che comunico loro o facendo i "postini". I bambini sono molto gratificati da queste responsabilità che gli vengono assegnate e con i quali ho instaurato un rapporto affettivo intenso.

Tengo particolarmente ad un clima di classe disteso, comunque supportato dal rigore. I bambini devono alzare la mano per parlare, devono stare seduti composti e con la schiena dritta, non possono alzarsi senza alcun motivo.

Capitolo 3

IL PROGETTO DIDATTICO: “DALL’UVA AL VINO”.

3.1. Motivazioni della scelta

La scelta di approfondire alcuni aspetti, relazioni e meccanismi che caratterizzano il territorio agricolo di Vignola, nasce dal desiderio di sviluppare negli alunni un atteggiamento critico nei confronti della realtà ambientale e di stimolare interventi in senso propositivo, anche attraverso l’acquisizione di alcuni strumenti conoscitivi essenziali per la comprensione della realtà circostante.

L’approccio metodologico si è articolato nelle sue quattro fasi: osservazione (diretta), ipotesi, sperimentazione, verifica.

Partendo dalle conoscenze già possedute dai bambini, insieme, abbiamo “smontato”, ricostruito, concatenato una serie di situazioni, formulando diverse ipotesi e arrivando a conclusioni logiche.

Abbiamo seguito questo percorso sia in aula che direttamente “sul campo”. L’ambiente della campagna e le varie attività svolte si sono prestate ad essere reinventate, immaginate, investite di significati ed esperienze, ma anche e soprattutto di paure ed emozioni.

Il percorso ha fornito agli alunni la possibilità di trovare riferimenti precisi nella realtà territoriale in cui vivono e di farli sentire partecipi del processo di ricostruzione della realtà, della quale sono chiamati ad essere protagonisti consapevoli.

Il progetto didattico mi ha consentito di utilizzare contenuti che mescolano competenze scientifiche, geografiche, storiche, linguistiche, grafiche e abbracciano un po’ tutte le discipline.

La capacità di instaurare relazioni socio-affettive ed emotive in contesti diversi, di condividere situazioni di collaborazione, di sviluppare competenze che si esprimono nel linguaggio, nella ricerca, nella soluzione di problemi, si traducono poi in esperienze di continuità nel percorso educativo dei bambini.

3.2. Obiettivi, contenuti ed attività

La progettazione annuale di scienze, in questo anno scolastico, si è fondata soprattutto sulla proposta di una serie di esperienze che hanno aiutato gli alunni a cogliere le relazioni che intercorrono tra la complessità degli esseri viventi e la complessità del mondo esterno e i rapporti di causa effetto fra i fenomeni, al fine di consolidare i legami fra soggetto e territorio, come pratica formativa ed educativa indispensabile per la crescita culturale e sociale di una collettività.

L'uscita didattica, svolta presso la fattoria didattica "I Toschi" nelle campagne di Vignola, con la visita al vigneto, tipica coltivazione del territorio locale, e le sue esperienze della vendemmia e della vinificazione hanno offerto stimoli per avviare un percorso dell'uva in vino mediante fermentazione alcolica ad opera dei lieviti.

Sono partita dalle conoscenze pregresse degli alunni, per alcuni confuse ed inconsapevoli, per problematizzare i vari fenomeni che sono stati osservati, per trovare insieme le risposte.

Il lavoro è stato sviluppato in collaborazione con l'insegnante di lingua italiana che ha ulteriormente motivato i bambini con racconti e letture sull'argomento e con attività in ambito storico.

Gli alunni, entusiasti e curiosi, hanno gradito tantissimo le attività sperimentali che sono state proposte; hanno affinato la capacità di osservare ciò che avviene attorno a loro, sviluppando la capacità di discriminazione e classificazione.

Il percorso è stato registrato sul quaderno di scienze di ciascun alunno, dove hanno dimostrato di aver compreso quanto realizzato in classe e seguendo dei disegni corredati di didascalie e prove di verifica strutturate.

Il percorso didattico è stato svolto sotto forma di osservazioni giornalieri riportate per iscritto su ogni quaderno e su discussioni di gruppo.

Durante le prime settimane di lezione, prima dell'uscita didattica, ho dedicato molta attenzione alla "registrazione" delle preconoscenze e dei prerequisiti dei bambini. E' stata posta l'attenzione sulla stagione autunnale e sulle sue caratteristiche per giungere ad frutto di questa stagione: l'uva. Inoltre

portando a scuola un tralcio di vite abbiamo iniziato la nomenclatura di tutte le sue parti principali e una semplice spiegazione.(allegati)

In classe abbiamo svolto l'analisi sensoriale dell'uva. I bambini hanno evidenziato il gusto dolce per la presenza degli zuccheri paragonandoli ad altri frutti. Ogni bambino ha assaggiato acini di uva bianca e nera ed insieme con l'aiuto dei nostri sensi abbiamo compilato la seguente scheda riassuntiva.

Ho rivolto alla classe la seguente domanda "Nell'uva c'è il vino?" Alcuni bambini hanno risposto di no, altri di sì, altri ancora dicevano di non saperlo. Ho richiamato la loro attenzione dicendo loro che attraverso esperimenti avremmo scoperto chi avrebbe avuto ragione.

Il giorno 28 settembre siamo usciti a piedi per raggiungere la fattoria didattica dove eravamo pronti per la vendemmia; ritornati a scuola ho riportato su un foglio il racconto orale fatto dai bambini che riassumeva l'esperienza vissuta sul campo dalla raccolta dell'uva alla torchiatura per ottenere il mosto.

1° parte: la trasformazione dal mosto in vino

Metodologia utilizzata:	Esperienza sul campo, osservazione, esperimento in classe
Prerequisiti:	<ul style="list-style-type: none"> - Conoscere le regole di sicurezza per muoversi nell'ambiente esterno; - Saper ascoltare le indicazioni date dall'insegnante; - Comprendere cosa significa "soluzione"
Obiettivi:	<ul style="list-style-type: none"> - Confrontare e raggruppare per trovare somiglianze e differenze; - Trasferire conoscenze dalle esperienze vissute a scuola a quelle di vita quotidiana; - Conoscere le relazioni degli

	<p>organismi tra loro e con l'ambiente fisico;</p> <ul style="list-style-type: none"> - Riconoscere e comprendere una trasformazione; - Individuare i rapporti tra struttura e funzione delle parti di un organismo; - Riconoscere una relazione di causa-effetto in un fenomeno osservato
Materiali:	<ul style="list-style-type: none"> - uva raccolta durante l'esperienza della vendemmia nel vigneto - cesoie e cesti di vimini; - "mostadora" - vasi di vetro - Mosto ottenuto dalla pigiatura dei chicchi con i piedi

Prima di continuare con gli esperimenti in classe ho svolto una prima valutazione sulle conoscenze della terminologia fino ad ora utilizzata e sulle fasi dalla vendemmia al mosto che i bambini avevano svolto in prima persona.

Il sig. Roberto (proprietario della fattoria) ci ha portato a scuola un vaso di vetro con il mosto d'uva che i bambini hanno assaggiato riportando le loro osservazioni.

In classe nei giorni successivi è iniziata l'osservazione sistematica del mosto contenuto nel vaso di vetro, riportando sul quaderno quanto detto, sotto forma di una semplice pagina di diario. Ho aiutato gli alunni a cogliere alcune caratteristiche del mosto rilevabili con la vista "il mosto è un miscuglio di polpa, bucce, semi".

In seguito ho proposto uno schema logico, per fissare le conoscenze fino a quel momento acquisite, che è stato compilato dai bambini. (gg. 4-5 ott)

Arrivando a scuola nei giorni seguenti gli alunni hanno notato che nel vaso di vetro era accaduto qualcosa. Li ho invitati ad analizzare il mosto utilizzando

la vista e l'olfatto, annotando quanto detto sul quaderno, come riportato di seguito. (gg 7- 11 ott)

Successivamente è iniziata la fase della torchiatura e degustazione del mosto per notare differenze.

Ho posto una domanda ai bambini: "Perché il mosto è diventato aspro ? Cosa è accaduto allo zucchero ?" I bambini inizialmente non sapevano rispondere, così ho posto loro una domanda-guida "Il sapore dolce non si sente più, significa che è uscito dal contenitore ed è "volato"via ?"A questo punto i bambini hanno risposto di no.

Ho ulteriormente problematizzato la situazione chiedendo " Che cosa succede allo zucchero se non va via da solo ?"

I bambini hanno scatenato la loro fantasia, provando a dare spiegazioni. Ecco alcuni interventi:

"Con il tempo si scioglie e fa le bollicine"

"Non può andare via perché il contenitore è coperto"

"E' rimasto sul fondo del vaso."

...

Ricapitolo con uno schema alla LIM

Mosto → è dolce → ha lo zucchero

Vino → è aspro → non ha lo zucchero

-Ma lo zucchero dove se ne è andato?-

Abbiamo risposto a questa domanda svolgendo un esperimento in aula.

Prendendo un bicchiere con l'acqua abbiamo aggiunto lo zucchero. Mescolando abbiamo notato che l'acqua ritornava trasparente e assaggiandola era dolce. Anche assaggiandola in giorni successivi risultava sempre dolce.

Ma paragonando il mosto con l'acqua un bambino ha affermato che: "nel primo c'è qualcosa o qualcuno, che assente nelle altre bevande dolci, trasforma il dolce in aspro."

Chiedo “Chi o che cosa?” Nessuno ha saputo rispondere. A questo punto attraverso una conversazione guidata spiego loro che sulla buccia dell’uva ci sono dei piccolissimi lieviti chiamati saccaromiceti che “mangiano” lo zucchero; ecco perché l’uva che serve a fare il vino non deve essere lavata.

Conclusioni:

- lo zucchero nei liquidi si scioglie, ma non sparisce;
- lo zucchero non si trasforma da solo;
- nel mosto c’è qualcosa, assente nelle altre bevande, che invece trasforma il dolce in aspro;

i lieviti (saccaromiceti) presenti nella buccia dell’uva mangiano lo zucchero del mosto. Inoltre testi cloze, vignette da riordinare, test a scelta multipla, schemi logici da completare.

II° parte: la fermentazione alcolica

Metodologia utilizzata:	Osservazione, esperimento in classe
Prerequisiti:	<ul style="list-style-type: none"> - aver svolto l’esperienza della vendemmia e della trasformazione del mosto in vino - Comprendere il significato di soluzione
Obiettivi:	<ul style="list-style-type: none"> - Confrontare e raggruppare per trovare somiglianze e differenze; - Trasferire conoscenze dalle esperienze vissute a scuola a quelle di vita quotidiana; - Conoscere le relazioni degli organismi tra loro e con l’ambiente fisico; - Riconoscere e comprendere una trasformazione; - Individuare i rapporti tra struttura e funzione delle parti di un organismo;

	<ul style="list-style-type: none"> - Riconoscere una relazione di causa-effetto in un fenomeno osservato
Materiali:	<ul style="list-style-type: none"> - contenitori; - mosto ottenuto dalla pigiatura - fiasco di vetro - palloncino - vari tipi di bevande gasate (coca-cola, aranciata,..)

In classe abbiamo continuato ad osservare, le bollicine di gas che si sprigionano sulla superficie del mosto filtrato. Domando: “Perché il mosto fermenta?” I bambini hanno provato a rispondere sulla base di conoscenze fino a quel momento acquisite.

Ecco alcuni interventi:

“Forse è la polverina che si deposita sul fondo.”

“Sono i saccaromiceti che mangiano lo zucchero”

“Sono i moscerini che volano via”

Allora chiedo: - Nel mosto ci sono i saccaromiceti ?-

I bambini convinti rispondono di sì.

Domando ancora: - Possiamo ipotizzare che sono i saccaromiceti a produrre le bollicine mentre mangiano lo zucchero ?-

Gli alunni rispondono di sì.

Propongo loro un esperimento per verificare la loro ipotesi:

ho versato un po' di mosto filtrato in una bottiglietta; sul collo ho attaccato un palloncino; immediatamente si sono formate sulla superficie delle piccole bollicine chiare; dopo un quarto d'ora il palloncino si è gonfiato.

Chiedo: - Cosa lo ha fatto gonfiare? –

Loro molto incuriositi osservavano e ascoltavano la mia spiegazione: - sono i saccaromiceti che mangiano lo zucchero e “rigurgitano” le bollicine. Le bollicine sono un gas chiamato anidride carbonica.

Domando: - Conoscete altre bevande con le bollicine ?-

Rispondono: “ Sì, l’aranciata, la Coca-Cola,..”

A questo punto ho richiamato la loro attenzione con una domanda: - E' il gas che dà il sapore aspro al mosto?-

I bambini rispondono di sì.

Assaggiamo l'aranciata e la coca-cola che hanno bollicine di gas e affermiamo che sono dolci e che non è l'anidride carbonica che dà il sapore aspro. E' l'alcool a dare il sapore aspro-fermo al vino.

Conclusioni:

- Nell'uva non c'è il vino perché l'uva è un frutto e contiene zucchero.
- I saccaromiceti presenti nella buccia degli acini, mangiano lo zucchero ed espellono anidride carbonica e alcool.
- Ecco spiegato come il mosto si trasforma in vino,

Strumenti di verifica:

- Osservazione durante l'attività per valutare l'impegno, l'interesse nel lavoro.
- I disegni dei bambini per valutare la precisione dell'esecuzione e la ricchezza dei particolari.
- Vignette da riordinare.

L'intero lavoro si è concluso con la produzione iconografica di ogni bambino della propria etichetta da attaccare alla bottiglia e con la lettura di racconti e fiabe che trattano l'argomento.

3.3 Metodologie

Il punto di partenza, nell'intraprendere un iter metodologico, è stato l'alunno nella concretezza della sua individualità, con il suo modo interiore, i suoi sentimenti, le sue conoscenze, i suoi interessi, per questo il lavoro dell'insegnante deve essere adeguato alle strategie conoscitive messe in atto dall'alunno. Gli alunni della "nostra" classe, sin dalla prima sono stati abituati alla conversazione e/o discussione, nella quale tuttora si cimentano molto volentieri, perché risulta gratificante per loro esprimere il loro punto di vista e le conoscenze pregresse. Mi è sembrato, quindi, adatto e pertinente, nel corso delle attività, dare ampio spazio alla conversazione, riportando di seguito gli interventi dei bambini. D'altronde essa permette al bambino non solo di esternare il proprio punto di vista, ma anche di confrontare le sue

idee con quelle degli altri, di rivedere certe idee, di imparare ad ascoltare e a rispettare le opinioni degli altri. Questo l'aspetto di tipo cognitivo; l'altro altrettanto importante, è quello socializzante, imparare a "stare insieme". Tutte le volte che si è ritenuto opportuno e si è presentato il momento adatto, abbiamo lavorato per gruppi. Questo tipo di attività è stata stimolante per gli alunni i quali si sono mostrati più propositivi del solito, il gruppo, infatti, costituisce una dimensione per comunicare, collaborare, apprendere e produrre. Nella mia scelta metodologica c'è una certa flessibilità, al fine di poter utilizzare più strategie di lavoro (metodo della ricerca, induttivo, deduttivo) in rapporto alle esigenze della classe che si andavano via via presentando.

Essendo inquadrata all'interno della educazione scientifica, l'educazione ambientale si avvale della metodologia della ricerca, per avviare il bambino ad una crescente padronanza di tecniche di indagine e di procedimenti precisi, rigorosi e organici.

Secondo lo schema classico, la scansione del lavoro ha previsto:

- individuazione del fatto (o esperienza), che può essere spontanea o indotta dall'insegnante.
- Problematizzazione: si crea la situazione problematica.
- Formulazione di ipotesi da parte degli alunni e dell'insegnante.
- Raccolta di dati attraverso uscita didattica, incontri con esperti, esperimenti, conversazioni.
- Analisi e sistemazione dei dati raccolti attraverso schemi, brevi e semplici pagine di diario, rappresentazioni iconografiche.
- Verifica delle ipotesi iniziali alla luce dei dati raccolti.
- Conclusioni: comunicazione dati raccolti.

Necessario è quindi il riferimento a J. Bruner che parlava di apprendimento per scoperta in quanto "conoscere è un processo, non un prodotto". D'altronde, attraverso questa metodologia, il bambino impara ad imparare e ad acquisire quegli atteggiamenti di base, quelle abilità cognitive di base e quelle tecniche di indagine insieme alla necessità dello sviluppo di un rapporto sempre più stretto e articolato tra il "fare" e il "pensare".

Nella consapevolezza che lo schema trovi applicazione in ogni tipo di procedimento scientifico, è stata operata una scelta di semplificazione che risponda alle reali possibilità di bambini di 7 anni. Pertanto il percorso si è svolto tenendo in considerazione gli obiettivi citati in precedenza.

3.4 Spazi e tempi

La realizzazione del progetto si è svolta principalmente con attività di osservazione ed esperimenti in aula, per la durata di circa un mese e mezzo; sul campo quando ci siamo recati presso la fattoria didattica “I Toschi” per vendemmiare e pigiare l’uva.

3.5 Strumenti

Durante l’uscita didattica gli strumenti ci sono stati messi a disposizione del Sig. Toschi, come ad esempio le cesoie ed i cesti per vendemmiare, la mostadora e il torchio per pigiare l’uva raccolta.

Ulteriori strumenti per svolgere successivamente gli esperimenti con i bambini sono stati portati a scuola dall’insegnante.

3.6 Strategie di valutazione ed autovalutazione

L’esperienza è stata sottoposta ad una valutazione diagnostica, per il rilevamento della situazione di partenza di ciascun alunno; formativa (in itinere), che ha accompagnato i processi di insegnamento/apprendimento nel loro svolgersi; sommativa, per verificare se gli obiettivi programmati sono stati raggiunti.

Quest’ultima ha rappresentato un momento significativo che mi ha consentito, al termine dello svolgimento del percorso di apprendimento, di misurare le prestazioni, le abilità e le competenze conseguite.

Particolare rilevanza è stata attribuita all’osservazione degli atteggiamenti di ciascun alunno in relazione all’interesse per gli argomenti trattati, alla comprensione dei contenuti, alle abilità comunicative, alla partecipazione alle attività ed all’impegno nell’osservanza delle regole di convivenza civile all’interno del gruppo.

Nelle verifiche, somministrate in itinere ed alla conclusione del percorso, si è tenuto conto delle frequenti conversazioni, nel corso delle quali gli alunni

sono stati sollecitati ad esprimere liberamente le proprie opinioni e osservazioni sulle attività svolte.

E' stato interessante rilevare come tutti gli alunni, in particolar modo quelli in difficoltà, abbiano trovato le esperienze e gli esperimenti affrontati stimolanti ed avvincenti, ed abbiano, in più occasioni, manifestato il desiderio di ripeterle.

Considerata l'importanza dell'autovalutazione, intesa come attività meta cognitiva e come strumento utile per verificare l'efficacia del modo di operare, ho proposto ai miei alunni un'attività di revisione, ponendola sotto forma di gioco.

La classe è stata divisa in tre gruppi ai quali è stato somministrato un breve questionario. Le risposte, condivise ed accettate da tutti, si possono così riassumere:

- il lavoro svolto è stato molto interessante perché ho scoperto l'importanza del mio territorio e di un frutto che si trasforma in vino in modo divertente;
- durante il percorso non mi sono annoiato, ma ero sempre molto curioso di conoscere il perché delle cose;
- del progetto non cambierei nulla, perché mi è piaciuto quello che abbiamo fatto, soprattutto l'attività della pigiatura e degli esperimenti.

Ad un'analisi finale ho potuto constatare che il processo di insegnamento/apprendimento è risultato particolarmente efficace e partecipato. Tutti gli allievi, infatti, hanno raggiunto gli obiettivi prefissati, dimostrando entusiasmo e partecipazione attiva; si sono dimostrati disponibili all'ascolto, alla collaborazione nel gruppo ed hanno interagito positivamente con i compagni, con l'insegnante e con l'esperto esterno.

CONCLUSIONI

La possibilità di sperimentare attraverso esperienze concrete e di scoprire la bellezza e la perfezione dell'ambiente intorno a noi (di cui spesso non ci si rende conto) si sono rivelate fondamentali per l'apprendimento delle scienze. I bambini hanno trovato continui riscontri della loro realtà quotidiana e la possibilità di trovare risposte a tante loro domande e la conferma o necessità di modifica a loro teorie spontanee.

Posso affermare che le azioni realizzate con tutto il corpo sono state vissute, "assorbite" in modo totale da ogni alunno che le ha provate in prima persona utilizzando i sensi, divenendo conoscenze spendibili. Infatti in ogni attività percettiva sono stati messi in azione tutti i sensi, sia singolarmente, sia in relazione tra loro e hanno consentito di maturare una consapevolezza emotiva e mentale di ciò che è accaduto in quanto la partecipazione in ogni momento è stata totale.

L'esperire qualcosa è il modo migliore per apprendere, per maturare, ampliare e affinare le proprie conoscenze per poterle poi riutilizzare in altri contesti.

I bambini erano coinvolti in modo piacevole tanto che partecipavano alle attività esperienziali come un gioco, esprimendo loro stessi, potenziando, sviluppando le loro capacità creative e annullando eventuali problematiche (casi di bambini difficili).

La conoscenza è quindi la capacità di vedere e scoprire qualcosa di nuovo ogni giorno. Questo è possibile in una scuola che permetta di vivere esperienze dirette; una scuola luogo di vita e di affetti nella quale si apprende dalle "occasioni, nella quale sia possibile esplorare, incontrare e nella quale le esperienze filtrano da ogni parte...una scuola capace di intrecciare teorie pedagogiche e semplici azioni quotidiane.

Inoltre, a conclusione di questo iter metodologico-didattico, ripercorrendo a ritroso l'operato svolto fin dall'inizio, devo ritenermi soddisfatta dei risultati conseguiti. Sono stati molto gratificanti per me: l'interesse, l'impegno, la curiosità, la partecipazione profusa dai bambini nello svolgimento del loro operato. Si sono dimostrati sempre interessati e coinvolti in tutte le attività

proposte e talvolta addirittura instancabili. Da parte mia, durante tutto il percorso operativo, ho profuso il mio impegno, la mia disponibilità, la mia collaborazione, le mie conoscenze nell'intento di rispondere in maniera adeguata alle esigenze, alle curiosità, alle necessità e alle aspettative attese dai miei alunni.

Senza dubbio certe esperienze sono possibili solo se c'è la consapevolezza di condividere obiettivi e competenze e ciò andrebbe maggiormente riconosciuto e agevolato, tenuto conto dell'impegno necessario, a maggior ragione laddove si mettono in campo una pluralità di linguaggi, che richiedono competenza e flessibilità organizzative di spazi, tempi e programmazione didattica.

BIBLIOGRAFIA

- Centro Studi Vignola, Festa dei ciliegi in fiore, n.35-36-38-40-41
- D'AMORE, B., Didattica della matematica, Pitagora, Bologna, 2004
- D'ODORICO, L., L'osservazione del comportamento infantile, Milano, Cortina, 1990;
- D'ODORICO, L., CASSIBBA, R., Osservare per educare, Roma, Carocci editore, 2003;
- Direzione Didattica Vignola, P.O.F. anno scolastico 2011-2012;
- MONTESSORI, M., La scoperta del bambino, Milano, Garzanti Editore, 1991;
- MOSCOVICI, S., Psicologia sociale, Bologna, Borla, 1995.
- Direzione Didattica di Vignola, Regolamento di circolo, anno scolastico 2011-2012
- ZAMBELLI, F., L'osservazione e l'analisi del comportamento. Problemi e tendenze metodologiche nella ricerca in educazione, Bologna, Patron, 1983;
- RIVISTE
- “La vita scolastica” n. 2, Settembre 2006.
- “L'educatore” n. 3 – 4 - 5 del 2010

SITOGRAFIA

- <http://www.educare.it>
- <http://www.edscuola.it/archivio/didattica/scienze.html>
- <http://www.lamaestra.it>
- <http://www.lannaronca.it>

